

DALLA ROMANIA ALL'ITALIA: «MEGLIO QUI». MA I CITTADINI: «BISOGNA INTERVENIRE»

# A Torino il «giardino» dei rom, il campo più grande d'Italia

Nella bidonville abusiva vivono in 1.200. «È emergenza»

## IL REPORTAGE

LORENZA CASTAGNERI

**TORINO.** Dalla strada quasi non la vedi, non fosse per quelle baracche che occhieggiano dietro ad arbusti e montagne di terra. Gli stabilimenti della Fiat Iveco sono lì, dall'altra parte del corso. Un tempo da quelle parti lavoravano quasi 3mila tute blu. Le vedevi entrare ed uscire dai capannoni, c'era un viavai laborioso. Oggi Lungo Stura Lazio, periferia Nord di Torino, è tutt'altra cosa. E l'unico viavai che vedi è quello dei fantasmi che abitano lì, nelle baracche seminascoite lungo il fiume.

Dicono che questa sia la più grossa bidonville del nord Italia. La città dei Rom nella città della Fiat. In

questo mega accampamento abusivo, secondo Franco Tagliabò vivono almeno 1.200 rom romeni, forse anche qualcosa di più: 1500. Tagliabò è il coordinatore del tavolo sociale dei

cittadini di Barca e Bertolla, i due quartieri a ridosso del campo, e si batte per la riqualificazione dell'area, perché il Comune intervenga. Il problema è l'insediamento - «ora, con il bel tempo, crescerà il numero di chi ci abita», ma anche i cumuli di immondizia tutti intorno, potenzialmente dannosi per la salute. «Per il resto» aggiunge «queste persone vanno aiutate a inserirsi, anche se è complicato».

In base ai censimenti dei vigili del Nucleo nomadi, sezione della polizia municipale nata apposta per regolare e controllare gli insediamenti abusivi e non presenti in città - i residenti sono molti meno: 600 o 700. Comunque poco cambia. Questa è davvero una città. Le baracche sono dappertutto. Baracche costruite con rottami recuperati nelle discariche, con cartoni e legni e cassette del mercato. Catapecchie da terzo mondo e carcasse di roulotte.



Alcolici e cibo per celebrare l'onomastico di uno degli occupanti della baracca



Nella bidonville vivono in centinaia



L'accumulo di rifiuti che preoccupa

C'è anche una specie di chiesa, evangelica, dove la domenica si celebra la messa, ci sono le strade. Qualcuno degli abitanti ha cintato - come poteva - un fazzoletto di terreno davanti casa. Altri hanno piazzato le paraboliche sui tetti di lamiera. E la tv, dove c'è, la fanno funzionare con i generatori.

Alle tre del pomeriggio i bambini si rincorrono tra pozzanghere e montagne di rifiuti. Un pallone. Una bambola. Un cane. Una donna

grassa con la gonna larga e capelli neri raccolti sulla testa, se ne sta davanti alla baracca con due uomini a chiacchierare: «Buongiorno!».

Per i vigili in borghese che pattugliano la città che non esiste questo è il regno dove puoi trovare tutto. Dalla ragazza che si vende la notte sui marciapiedi di Lungo Stura Lazio, o più giù, in corso Giulio Cesare, ai predoni del rame. Dalle mamme rom che dicono solo di essere romene e di giorno fanno le badanti da

qualche anziano della zona e la sera, senza dire niente a nessuno, vengono a dormire qui, a gente scappata dal suo Paese per povertà. Vivono tutti in queste baracche dove i ratti del fiume, grassi come gatti, ti entrano in casa e si mangiano tutto. Dove se piove per tre giorni di seguito quelle costruite più in basso, sullo Stura, devono essere abbandonate perché la piena potrebbe portarle via. Ma per chi è stato abituato, come qualcuno, a vivere nelle fogne di Bucarest, questo è un paradiso. Un «giardino», così lo chiamano. Con le piante e il fiume a due passi dove potersi fare il bagno.

A metà del pomeriggio c'è tanta umanità dolente e dimenticata. Le auto, schedate anche queste, vanno e vengono tutto il giorno, sfidando le buche sulla strada sterrata che porta fin qui. Qualche volta sono stracariche di ogni di masserizie recuperata chissà dove. Talvolta di refurtiva.

In municipio, a Torino, la questione rom è da tempo un argomento caldo. Ed è di ieri la decisione del Comune di «attivare un presidio interforze» in questa bidonville. Accanto alle divise, anche i volontari e la Croce Rossa. Perché è chiaro a tutti che quello di Lungo Stura Lazio è molto più di un banale insediamento abusivo. È l'anticamera di una vera e propria emergenza umanitaria. E, in potenza, una zona franca dove tutto può accadere.

Alle 4 del pomeriggio il cielo promette di nuovo pioggia. Domani ci sarà altro fango sulla strada. E stasera cartoni che fanno da pareti alle baracche che si infradiceranno e diventeranno poltiglia. Altri tetti di case fantasma che lasceranno filtrare la pioggia su letti fatti di materassi appoggiati sulla terra, sulle coperte multicolori, su povere cucine da campo dove madri e figlie preparano i pasti. Ma per fortuna si va verso l'estate. Il caldo è il problema minore, dicono. Si sta all'aperto. E poi c'è il fiume. La loro spiaggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PERICOLI PER LA SALUTE**  
**Preoccupa la sporcizia: rifiuti abbandonati sul fiume**